

## ANNUNZI BIBLIOGRAFICI

O. MURRAY, *La Grecia delle origini*, trad. it., Il Mulino, Bologna 1983. Un vol. di pp. 407.

Il volume del Murray, uscito in edizione inglese nel 1980 ed ora presentato in traduzione italiana, apre la « Fontana History of the Ancient World », di cui l'A. è curatore generale; è già uscito in Italia il II volume, *La Grecia classica* (v. *infra*), mentre si attendono il III, dedicato al mondo ellenistico, e i successivi tre volumi di storia romana. La traduzione in italiano di quest'opera complessiva, che si colloca a metà tra la manualistica e l'altissima divulgazione, è iniziativa interessante non tanto per la mancanza, in Italia, di opere di pari carattere e livello, quanto per i criteri cui l'opera stessa è ispirata. Nella Presentazione della collana si avverte infatti che le difficoltà principali, nella ricostruzione del mondo antico, sorgono in rapporto ai documenti e alla loro interpretazione: per mettere il lettore in grado di prendere coscienza degli elementi in base ai quali avviene la ricostruzione e del metodo seguito, si è perciò inteso « fornire uno schematico profilo di ogni periodo trattato, presentando insieme criticamente la maggior quantità possibile di testimonianze » (p. 2). Nello stesso senso — quello di aiutare il lettore a ripercorrere il cammino dello storico — vanno intesi gli utili sussidi compresi in ogni volume: le tavole cronologiche, le cartine geografiche, la schematica presentazione delle fonti relative al periodo e le rassegne bibliografiche.

L'applicazione di questo criterio — l'integrazione del testo con un ampio riferimento alle testimonianze, siano esse fonti letterarie o documenti, sempre ricordate e spesso addirittura citate per esteso — risulta particolarmente felice nel caso di questo primo volume, giacché per la ricostruzione dell'età arcaica il problema delle fonti assume una rilevanza particolare. Di grande utilità sono, a questo proposito, i primi due capitoli, dedicati rispettivamente al rapporto tra miti, storia e archeologia (pp. 9 ss.) e alle fonti letterarie sul periodo (pp. 19 ss.): oltre a fornire una analisi del rapporto tra mito e storia assai illuminante sul piano metodologico, essi chiariscono utilità e limiti dell'archeologia, che, pur fornendo un contributo insostituibile, consente di rico-

struire solo la cultura materiale di un periodo storico. Il ricorso alla tradizione letteraria — mitografica o storiografica — si rivela perciò come elemento irrinunciabile per l'interpretazione storica dei diversi momenti dell'esperienza antica.

Per il resto, il volume ha il pregio di fare il punto su un periodo controverso e ricco di problemi ancora aperti, rivolgendo una particolare attenzione alla storia delle idee e dei costumi sociali, con una utilizzazione prudente e corretta di alcune categorie interpretative di carattere antropologico. Si vedano, per esempio, i due capitoli dedicati agli « stili di vita », rispettivamente del mondo aristocratico (pp. 233 ss.) e del mondo dell'economia (pp. 255 ss.), che già nell'originalità del titolo rivelano lo sforzo di individuare una società con una cultura specifica, sia spirituale che materiale, e che nel complesso delineano in modo efficace e anticonvenzionale i caratteri della società arcaica. Dal punto di vista sociale, l'A. dà opportunamente spazio a problemi non sempre posti nel giusto rilievo, quali, per esempio, le oscillazioni demografiche e il fenomeno del mercenario; particolarmente ben riuscito mi sembra il capitolo su Sparta come stato oplitico per eccellenza e come società pseudo-arcaica (pp. 183 ss.), in cui il tratteggio dell'evoluzione delle forme, o meglio dei contenuti istituzionali aiuta la comprensione di una compagine sociale che si distacca dal panorama contemporaneo. Dal punto di vista economico è interessante notare la ripresa di posizioni moderatamente moderniste (si veda, per esempio, la convinzione dell'A. che l'arcaismo presenti uno sviluppo economico assai maggiore rispetto all'epoca classica, nonché una certa tendenza a sopravvalutare l'importanza della schiavitù), in esplicita opposizione al neoprimitivismo di M. I. Finley: ultima propaggine di una polemica che, nonostante i nuovi dati che continuamente si vanno acquisendo, sembra ancora ben lontana dal comporsi.

Grande spazio è riservato, e assai opportunamente, ai rapporti intercorrenti nel corso dell'età arcaica fra le diverse zone del bacino del Mediterraneo e, di conseguenza, ai problemi della comunicazione. Essa è vista come elemento fondamentale capace di favorire un'unità mediterranea che si mantiene, con fecondi interscambi,

fino alla rivolta ionica: si vedano in particolare i capitoli dedicati alle rotte del commercio euboico e corinzio (pp. 77 ss.) e al periodo orientalizzante (pp. 91 ss.), in cui si fa il punto sui rapporti fra Grecia e Oriente in questi secoli lontani e si sottolineano gli apporti che ne derivarono allo sviluppo della civiltà greca. Analogamente, nei capitoli conclusivi si mette in evidenza il momento di crisi e poi di rottura dell'unità mediterranea arcaica quale si delinea nello scontro tra mondo greco e mondo persiano, quando il rapporto, da unitario, diviene conflittuale. Nell'affrontare il tema dello scontro fra Greci e Persiani come crisi dell'unità del mondo arcaico e come nascita della civiltà della polis, e nella relativa discussione del problema delle fonti (in particolare quello dell'attendibilità di Erodoto, derivante dalla scoperta della stele di Trezena), il volume rivela pienamente la sua capacità di presentare in un linguaggio scorrevole e mai banale alcune linee del più recente dibattito storiografico.

Nel complesso, dunque, il volume del Murray si rivela indubbiamente di grande utilità: opera di altissima divulgazione e di aggiornamento, non pretende di fornire una sintesi esauriente ed originale su tutti i problemi, ma offre certamente una visione d'insieme su un periodo discusso, seguendo alcune linee interpretative fondamentali: l'unità mediterranea, l'importanza di alcuni fattori sociali, la presenza di un notevole sviluppo economico. Per quanto si evitino alcune spinose questioni (cfr. la mancata discussione della cronologia coloniale), lo sforzo di mettere in evidenza le basi della nostra tradizione e di giustificare ogni affermazione con un riferimento documentario fanno di questo testo uno strumento prezioso sia per lo studioso che per il lettore colto.

(C. BEARZOT)

J. K. DAVIES, *La Grecia classica*, trad. it., Il Mulino, Bologna 1983. Un vol. di pp. 329.

Il volume del Davies, secondo della serie sopra presentata, copre il periodo dal 478 alla conquista macedone e si ispira, com'è ovvio, agli stessi criteri che informano il volume precedente, ponendo in primo piano il problema della ricostruzione del periodo attraverso le fonti in nostro possesso e, di conseguenza, mettendo l'accento sulle svariate difficoltà che la natura della tradizione impone. Tali difficoltà (in parte di natura tecnica, in parte di natura storiografica) sono accuratamente esposte nella Prefazione (pp. 7-8) e, in modo più analitico, nel cap. I, «Le fonti e i loro limiti» (pp. 9 ss.). Inoltre anche in questo volume (opportunamente corredato dai consueti sussidi) le fonti sono ampiamente citate, ed anzi hanno uno spazio ancora maggiore, data la maggior disponibilità, per l'età classica, di testimonianze letterarie e documentarie (soprattutto

iscrizioni, utilizzate largamente). Tuttavia, il tentativo del Davies di esporre la successione degli avvenimenti in forma problematica, rendendo continuamente conto delle difficoltà connesse con il carattere della documentazione, rende spesso poco perspicua l'esposizione stessa: ne risulta un testo poco sistematico e perciò meno agevole da utilizzare come sintesi aggiornata rispetto al prezioso volume del Murray (v. *supra*).

La chiave di lettura applicata dall'A. in quest'opera è quella di seguire il processo che portò la Grecia all'unificazione politica, identificando gli elementi di opposizione e gli elementi che invece spinsero in questa direzione. Ma mentre egli individua assai bene, come vedremo, i fattori di disgregazione della Grecità classica, meno fortunato è il suo tentativo di cogliere il punto di partenza di questo processo, che si svolge nei cap. II e III, dedicati rispettivamente agli elementi panellenici e agli elementi locali che caratterizzano il mondo greco nel 478. Non mi sembra infatti che il risultato sia stato raggiunto, vuoi per la difficoltà espositiva cui accennavo, vuoi per la tendenza ad accumulare osservazioni parziali senza arrivare ad una sintesi: si vedano la mancata sottolineatura del momento delle guerre persiane come elemento generatore della coscienza comune della Grecia, la mancata precisazione dei contenuti di tale coscienza, la prevalenza data alla cultura materiale nella determinazione di un sostrato panellenico unitario. In effetti, l'aspetto metodologico — specialmente l'insistenza sui limiti della nostra informazione — prevale forse troppo su quello ricostruttivo: l'A. esprime diverse suggestioni ed offre puntualizzazioni fin troppo particolari, lasciando poi il momento sintetico al lettore, che fortunatamente può far conto sul vasto materiale documentario fornitogli nel testo.

Un altro limite mi sembra il mancato riferimento ad alcuni temi fondamentali del più recente dibattito storiografico. Per esempio, nei capitoli sull'impero ateniese (pp. 77 ss.) e sulla guerra del Peloponneso (pp. 139 ss.) non si accenna neppure al problema dell'inevitabilità della guerra, che pure è stato al centro della discussione degli studiosi — e, per di più, in particolare di studiosi di lingua inglese — negli ultimi anni. Ottima è invece, nel citato capitolo sul conflitto, l'analisi delle linee strategiche seguite nel corso della guerra e la sottolineatura del ruolo delle «terze forze»; e così pure, nel capitolo sulla società ateniese nel V secolo (pp. 103 ss.), l'originale disamina dei diversi fattori di potenza — popolazione, denaro, potere politico — concentrati nell'Atene del V. La prima parte del lavoro, in cui si alternano momenti suggestivi ed originali ad altri meno riusciti, dà insomma una impressione di discontinuità. Non si può fare a meno di pensare che non mancano certo recenti sintesi di studiosi italiani assai più ricche ed organiche.

Il tono del volume, come notavo più sopra,